



PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 3/2018 del 28 maggio 2018

Il miracolo che si ripete ogni giorno

di Claudia D'Urso

L'eucarestia? È la mia autostrada per il Cielo!

CARLO ACUTIS



Nella chiesa parrocchiale del santo Curato d'Ars ogni giorno entrava un contadino che si sedeva nell'ultimo banco e guardava fisso il Tabernacolo. Il santo, incuriosito gli chiese: «Buon uomo, ho osservato che ogni giorno venite qui, alla stessa ora e nello stesso posto. Vi sedete e state lì. Ditemi: cosa fate?». Il contadino, scostando per un istante lo sguardo dal Tabernacolo rispose al parroco: «Nulla, signor parroco: **io guardo Lui e Lui guarda me**». E subito, riprese a fissare il Tabernacolo.

L'amore si nutre di sguardi, e il contadino lo sapeva. Non era davanti al Tabernacolo in preghiera, a chiedere miracoli o grazie, era lì in contemplazione, come quando si guarda il proprio amato. Il contadino d'Ars aveva capito il più grande mistero della fede: Dio è nell'Eucaristia.

Dio si è voluto presentare agli uomini sotto forma di pane. Dio è in un pezzo di pane. Dio è davanti a noi durante la consacrazione ed è nelle nostre mani e nel nostro corpo durante la comunione. Dio si fa toccare, si fa guardare, si fa mangiare.

Spesso cerchiamo di ritagliarci momenti di intimità con Dio, ma magari sprechiamo proprio il momento in cui Dio entra dentro di noi attraverso

l'Eucaristia. Questo è il tempo opportuno per parlarGli, per ringraziarLo, per ascoltarLo nel silenzio, per chiederGli discernimento. Spesso sprechiamo quest'occasione preziosa perché distratti da molte cose, perché troppo abituati a ricevere la comunione, al punto da darla per scontata, oppure riempiamo questo momento di parole, di richieste, non permettendo a Dio di parlarci attraverso le intuizioni che ci dona lo Spirito Santo; eppure le regole dell'amore ci insegnano che non bisogna mai dare per scontata la presenza dell'altro se non si vuole affievolire l'amore.

Senza quel pezzo di pane non potremmo essere cristiani, ossia un altro Cristo. Ci sono santi che hanno vissuto solo nutrendosi dell'Eucaristia e non c'è santo che non ne parlasse come di un nutrimento vitale. Gesù stesso ci offre il Suo corpo come soluzione alle ansie e agli affanni del mondo: «Io sono il pane della vita; **chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.** [...] Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche **colui che mangia di me vivrà per me.** [...] Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6).



Dio sceglie di farsi mangiare

Dio sceglie di incarnarsi in qualcosa di piccolo, accessibile a tutti, semplice, di poco valore, perché l'uomo non abbia paura di accostarsi a Lui. Prima di Cristo l'uomo aveva sempre creduto in dèi giganti, enormi, potenti, distanti, in competizione tra loro e con gli uomini. Cristo sceglie di distruggere questa idea idolatrica di Dio incarnandosi in un alimento semplice e deperibile per allontanare ogni distanza possibile da noi.

Il mistero dell'Eucaristia è grande: Dio sceglie di farsi mangiare. Dio sceglie di rimanere in contatto con noi attraverso i nostri sensi: il gusto, l'olfatto, il tatto e la vista sono tutti coinvolti nel momento della comunione.

Gli uomini, per sopravvivere, devono ricevere nutrimento dall'esterno, e Dio si fa nutrimento, si fa bene essenziale per la vita. Dio si fa toccare e si rende commestibile. Il termine usato da Gesù per indicare la Sua carne è *sarx*, che indica la *carne sanguinante*, quella delle prede. Tutta la natura teme di essere divorata e fugge dalla condizione di preda, ma Lui può farsi mangiare senza morire perché vive di un'altra vita. Dio più dà, più ha; più si fa povero, più diventa ricco; più si fa sconfiggere, più risorge. Lui si fa mangiare perché

possiamo iniziare ad acquisire la Sua natura e giungere anche noi a lasciarci mangiare dagli altri, perché amare è consumarsi.

Gli uomini hanno bisogno di essere amati per poter amare a loro volta, ma per amare bisogna *poter* amare, perché amare è *dare*! Amare è la capacità di donare gratis, ma per donare bisogna prima avere qualcosa da dare. Non si può dare ciò che non si ha: se ho poco, darò poco. Se ho 1000 euro sul conto, non posso promettere che darò per tutta la vita un sostegno economico ai poveri, perché dopo pochi mesi i 1000 euro saranno finiti! Ma se attingo direttamente da Dio, avrò una misura colma e traboccante. Con l'Eucaristia Dio ci dà il codice d'accesso al Suo conto e il Suo conto non ha fine: allora sì che potrò dare amore senza che mai me ne manchi. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Se sono un rigagnolo d'acqua e mi viene chiesto un bicchiere d'acqua, farò molta fatica a riempire il bicchiere e alla fine resterò più prosciugato di prima e senza forze; ma se sono una sorgente d'acqua non mi costa nulla dare un bicchiere d'acqua, non me ne accorgo neanche e non mi aspetto riconoscenza né nulla in cambio, mi limito a fare quello per cui sono stato creato: dare acqua (è questo il senso originale dell'espressione "servi inutili" del Vangelo, dove *inutili* deriva dal termine *achreios*, che indica "qualcuno che non deve essere pagato", cioè senza utili, senza ricompensa). Nella comunione Dio può renderci sorgente.

Alla comunione ci si può accostare tutti i giorni (eccezion fatta per il Sabato Santo), anche più volte al giorno: questo ad indicare la generosità di Dio e l'intimità che vuole raggiungere con noi. Dio vuole essere dentro di noi,



dentro ogni fibra del nostro corpo, sempre. Tutto questo mistero si celebra sull'altare, che diventa luogo prescelto di questo sacrificio espiatorio, e per questo a quell'altare va l'inchino del presbitero a inizio e fine messa, e il nostro se ci avviciniamo ad esso o al leggio. Quell'altare diventa il luogo in cui si compie il miracolo della transustanziazione (la trasformazione dell'ostia in corpo di Cristo e del vino in sangue di Cristo).

Quando il sacerdote consacra il pane e lo innalza per farci contemplare il miracolo

dell'incarnazione di Cristo che si ripete nell'ostia, i nostri occhi vadano quindi con gratitudine a quel pane, segno umile e semplice di un così grande amore. Solo capendo la portata di questo dono, potremmo anche apprezzare e capire l'adorazione eucaristica, massima forma di fede, perché ci vuole molta fede per vedere e gioire della presenza di Dio in un pezzo di pane.